

Rassegna Stampa

02/07/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Il Sole 24 Ore	40	SI AL DOPPIO BINARIO TRA ATTI DIGITALI E CARTACEI	1
Otto Pagine	2	BANDA LARGA, DALL'EUROPA LIBERATI FONDI PER 91 MILIONI	2

LAVORO PUBBLICO

Il Mattino - Benevento	33	RIVOLUZIONE PA, KNOW HOW TARGATO EUROPA	3
Italia Oggi	38	P.A., UNA RIFORMA DISORGANICA INCOERENTE E PENALIZZANTE	4
La Stampa	7	STATALI E LAVORO IN RITARDO LE RIFORME VOLUTE DALL'EUROPA	5

SVILUPPO ORGANIZZATIVO

Il Golfo	14	PUBBLICA AMMINISTRAZIONE: PROSPETTIVE E SPERANZE PARTONO DA ISCHIA	6
----------	----	--	---

TRIBUTI

Asfel		LA DICHIARAZIONE IMU E TASI PER GLI ENTI NON COMMERCIALI	7
Il Sole 24 Ore	37	NON PROFIT IMU AL 30 SETTEMBRE	8
Italia Oggi	37	CATASTO, SERVONO CORRETTIVI	9
Italia Oggi	32	TASSE, NO PROFIT ALLA CASSA	10
Italia Oggi	32	ENTI LOCALI BILANCI, INCERTEZZE SULLA TASI	11

ECONOMIA

Cronache Di Napoli	7	DIFESA DEL SUOLO AZZERATI I VERTICI	12
Il Mattino	5	AGENZIA COESIONE, PISTA ROSA PER IL VERTICE	13
Il Sole 24 Ore	2	RIFORME ALL'APPELLO MANCANO 511 DECRETI	14
Il Sole 24 Ore	2	DA PA E COMPETITIVITÀ 43 TASSELLI IN ARRIVO	15
Italia Oggi	27	L'AZIENDA DEVE SAPERE DALLA P.A. LE CONDIZIONI PRATICATE ALLA RIVALE	16

AMBIENTE

Il Mattino	44	IL GOLFO DEI VELENI DEPURATORI, UN'ALTRA ESTATE TRA INCOMPIUTE E CONTENZIOSI	17
------------	----	--	----

APPALTI E CONTRATTI

Italia Oggi	36	APPALTI, NORME SENZA INGESSARE	19
-------------	----	--------------------------------	----

Processo telematico. Circolare della Giustizia ammette il fascicolo «tradizionale»

Sì al doppio binario tra atti digitali e cartacei

L'accettazione dei documenti deve seguire il ricevimento

Giovanni Negri
MILANO

Canellerie autorizzate al doppio binario carta-digitale per il **fascicolo processuale**. Il ministero della Giustizia, con circolare del 27 giugno 2014 del Dipartimento per gli affari di giustizia-Direzione generale della giustizia civile fornisce un primo pacchetto di indicazioni agli uffici per fronteggiare l'entrata in vigore da ieri dell'obbligo di **deposito telematico** degli atti e dei documenti da parte degli avvocati e delle figure nominate o delegate dall'autorità giudiziaria. La circolare si premura di chiarire la parzialità dell'obbligo della via digitale: ne restano fuori, tra l'altro, gli atti introduttivi e quelli di costituzione in giudizio, per i quali il canale digitale costituisce una semplice opzione. Opzione che, se esercitata, richiede, per l'accettazione, la presenza di

un'autorizzazione all'ufficio.

Quanto alla tenuta del fascicolo su supporto cartaceo, la circolare riconosce, e in questo senso si era già espresso il Csm (si veda Il Sole 24 Ore di sabato scorso) che l'utilizzo della modalità «tradizionale» può essere non solo opportuna, ma anche necessaria. Si tratta cioè di tutti quei casi e quegli atti per i quali tuttora non esiste un obbligo di deposito telematico. Della costituzione in giudizio si è detto, ma il giudice ha la facoltà di proseguire a depositare su carta i propri provvedimenti, con l'eccezione del procedimento monitorio. Inoltre, il giudice stesso può ordinare il deposito cartaceo di singoli atti o documenti quando lo ritiene necessario e anche quando si è prima seguita la via informatica.

La circolare sottolinea poi che «dall'esclusività, o anche dalla mera facoltà del deposito telematico deriva l'esigenza, assolutamente prioritaria, di garantire la tempestiva accettazione degli atti e documenti depositati dalle parti. L'urgenza di provvedere a questo incombenza è massima, poiché solo con l'accettazione del deposito da parte del cancelliere l'atto entra nel fascicolo pro-

cessuale e diviene visibile dalla controparte e dal giudice». A non volere tenere conto poi della previsione stabilita dal Codice di procedura civile (articoli 183 e 190) per cui i termini per il deposito degli atti sono scaglionati e collegati, in maniera tale che alla scadenza di un termine si lega la decorrenza del secondo. È evidente che il mancato rispetto del primo avrebbe ripercussioni, in termini di durata, sul secondo.

Va così assolutamente escluso che possano trascorrere diversi giorni tra la data di ricevimento degli atti e quella di accettazione degli stessi. Per questo la circolare ritiene altamente consigliabile che l'accettazione arrivi il giorno successivo a quello di ricezione da parte dei sistemi del dominio giustizia.

È anche per questo che, con il decreto legge n. 90 del 2014, in vigore dalla scorsa settimana, si è stabilita la possibilità di una riduzione dell'orario di apertura quotidiana delle cancellerie da 5 a 3 ore. Non per lavorare di meno, ma per dedicare più tempo, se ritenuto indispensabile dai dirigenti dell'ufficio, alle attività di back office rispetto a quelle di front office.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sviluppo. Dalla Commissione il via libera anche al progetto per il grande porto di Salerno

Banda larga, dall'Europa liberati fondi per 91 milioni

Collegamenti ad alta velocità per 119 comuni, ospedali e imprese

La Commissione europea ha dato il via libera a un totale di 144,7 milioni di euro di investimenti dal Fondo di sviluppo regionale per la Campania. Questi andranno ai progetti di modernizzazione del Porto di Salerno (53,2 mln di fondi Ue) e alla diffusione della banda larga sul territorio regionale (91,5 mln). "Questi progetti - ha dichiarato il commissario Johannes Hahn - mostrano come i fondi regionali Ue possono aiutare a sviluppare l'economia del Mezzogiorno creando le condizioni giuste per cittadini e imprese".

Il primo progetto "Logistica e Porti: il sistema integrato del Porto di Salerno" mira a modernizzare la struttura per assicurare un accesso

più sicuro alle navi di grandi dimensioni ai terminali merci. Il progetto, che riceverà 53,2 mln di euro di fondi Ue sui 73 complessivi, verrà avviato a settembre e dovrebbe essere completato entro la fine del 2015, con la creazione di 235 posti di lavoro durante la sua realizzazione.

"Creare migliori condizioni per il trasporto merci nel porto di Salerno - ha sottolineato il commissario Ue alle politiche regionali - rende la Campania ancora più attraente per gli operatori dei trasporti ed è perciò un importante contributo per migliorare la competitività della regione".

Il secondo progetto, invece, "Banda larga e sviluppo digitale in Campania", finanziato con 91,5 mln di fondi Ue su un

investimento totale di 179,4 mln, darà accesso a internet ad alta velocità a oltre 2,7 milioni di persone, 119 comuni, 20 ospedali e oltre 1.600 imprese. I lavori saranno terminati entro fine 2015 creando 182 nuovi impieghi durante la loro realizzazione. "Aumentando l'accesso all'internet ad alta velocità la regione Campania sarà in grado di cogliere meglio le opportunità offerte dall'economia digitale", ha sottolineato Hahn, in primo luogo "creare posti di lavoro per i giovani, evitare la delocalizzazione delle imprese e dell'attività economica ed attirare investitori".

"Una sostanziosa boccata d'ossigeno per l'economia della nostra regione e per rimetterne in moto lo sviluppo".

Luciano Schifone, presidente del Tavolo Regionale di Partenariato Economico e Sociale della Campania, commenta così l'importante decisione della Commissione europea.

"Questi sono fatti - aggiunge - che dimostrano, al di là delle chiacchiere e delle polemiche strumentali e di maniera, come la Campania, anche a giudizio dell'Ue, non sia più una regione "canaglia" e senza idee, incapace di programmare il proprio sviluppo ed il proprio futuro".

"Anche per questo è necessario che tale 'ossigeno' arrivi immediatamente all'economia regionale - conclude Schifone - ora bisogna accelerare l'iter procedurale per dare il via ai lavori e fare in modo che la Campania riparta e ricominci a crescere".

Università degli Studi del Sannio Presentazione dei corsi di aggiornamento professionale

Rivoluzione Pa, know how targato Europa

Ammodernamento della struttura statale, forum con Rughetti e Del Basso

All'Università degli Studi del Sannio (sala lettura del Dipartimento Demm in Piazza Arechi II), venerdì, inizio alle ore 10.30, si terrà il convegno inaugurale di presentazione dei corsi universitari di aggiornamento professionale per dipendenti pubblici, organizzati dal Centro interuniversitario campano di «Lifelong Learning», certificati e convenzionati dall'Inps.

All'incontro, in cui si discuterà sui processi di riforma in atto nella pubblica amministrazione e sulla necessità e opportunità di cambiamento culturale del Paese, prenderanno parte, tra gli altri, il sottosegretario di Stato per la Semplificazione e la Pubblica Amministrazione Angelo Rughetti, e il sottosegretario di Stato alle Infrastrutture e ai Trasporti Umberto del Basso De Caro.

Il convegno affronta, in particolare, una tematica di estrema attualità all'indomani della pubblicazione del decreto di riforma della pubblica amministrazione, che cerca di rispondere, da una parte, alle richieste di ammodernamento della macchina pubblica e, dall'altra, alla necessità della riduzione della

spesa.

La discussione, dopo i saluti del rettore dell'Università del Sannio, Filippo de Rossi, del vice presidente del Centro interuniversitario Filippo Bencardino e del direttore del Dipartimento Demm, Giuseppe Marotta, sarà aperta dal sottosegretario Del Basso De Caro, e sarà animata dagli interventi di Salvatore Pelosio, dirigente dell'Inps di Campania-Molise e di Paolo Ricci, responsabile scientifico dei corsi universitari.

Chiuderà i lavori, invece, Angelo Rughetti. Al corso professionale di aggiornamento, saranno presenti settanta dipendenti pubblici (funzionari e dirigenti), provenienti da tutta la Campania, che seguiranno, appunto, l'attività formativa di aggiornamento.

In particolare, i tre corsi, che partiranno, operativamente, con le attività in aula dal mese di settembre, riguarderanno la riforma Brunetta, la riforma dei sistemi contabili pubblici e, infine, la valorizzazione del

patrimonio.

Le lezioni saranno tenute dai docenti dell'Università degli Studi del Sannio. L'iniziativa formativa è a cura del Centro interuniversitario campano di «Lifelong Learning», di cui fanno parte, insieme all'ateneo sannita, l'Università di Napoli «Federico II» e «Parthenope», l'Università di Salerno e, infine, l'Università Suor Orsola Benincasa.

Lo scopo del Centro interuniversitario campano è, soprattutto, quello di diffondere sul territorio regionale azioni di formazione, monitoraggio, ricerca e valutazione in materia di «lifelong learning» ad elevato livello culturale, volte a coinvolgere la popolazione adulta in un processo di aggiornamento progressivo in una prospettiva di omogeneizzazione culturale di livello europeo. Un'opportunità da non perdere viste le profonde trasformazioni che il settore pubblico è chiamato a operare al proprio interno già dai prossimi mesi.

SECONDO LA CONFSAL SARÀ FONDAMENTALE IL RUOLO DEL PARLAMENTO

P.a., una riforma disorganica, incoerente e penalizzante

Il 24 giugno è stato pubblicato il Decreto legge n. 90 sulla Riforma della pubblica amministrazione. Tra le misure adottate molte riguardano l'efficienza della pubblica amministrazione e il sostegno all'occupazione e al lavoro pubblico. Abbiamo chiesto una valutazione del provvedimento a **Marco Paolo Nigi**, segretario generale della Confsal, confederazione sindacale fortemente rappresentativa nel settore pubblico.

Domanda. Segretario, il governo aveva annunciato una riforma incentrata sul capitale umano e sul fattore professionale. I contenuti del provvedimento sono in linea con gli annunci?

Risposta. Per la Confsal il provvedimento governativo è disorganico, incoerente rispetto agli intenti annunciati e, soprattutto, penalizzante per i lavoratori pubblici. Ci impegneremo al massimo per migliorare il testo in sede di iter parlamentare per la conversione in legge del decreto.

D. Sul "ricambio generazionale", annunciato ripetutamente dal ministro della Pubblica amministrazione e dell'innovazione, Marianna Madia, che cosa può dirci?

R. Il ricambio generazionale, in funzione di una moderna pubblica am-

nistrazione e del sostegno all'occupazione nel settore pubblico, è la questione centrale clamorosamente disattesa dal governo. Il divieto del trattenimento in servizio e la "lieve" modifica del turn-over non potranno certo garantire la disponibilità di un significativo numero di posti per le assunzioni dei giovani. La Confsal, tra l'altro, aveva proposto l'esonero dal servizio e l'accelerazione dello sblocco del turn-over, due importanti norme disattese dal Governo. Ora, visto quanto è passato, ci dichiariamo largamente insoddisfatti e riteniamo che questo provvedimento governativo non realizzerà il necessario ricambio generazionale.

D. Invece, sulla mobilità obbligatoria dei pubblici dipendenti che cosa può dirci?

R. Si tratta di una norma rigida e penalizzante. La mobilità senza l'assenso del lavoratore nel raggio di 50 km dall'ufficio di provenienza in alcune difficili e disagiate condizioni territoriali, dove ci sia magari anche carenza di trasporti pubblici, si rivelerà insostenibile per molti sia sul piano economico che per la conciliazione dei tempi di vita e lavoro.



Marianna Madia
ministro per la pubblica amministrazione

D. E qual è la sua opinione sulla riduzione dei distacchi e dei permessi sindacali?

R. Il sindacato svolge una funzione costituzionale a garanzia dell'esercizio dei diritti dei lavoratori e a tutela dei loro interessi; agli stessi fornisce anche una serie di importanti servizi di consulenza e assistenza. Per questo, la drastica riduzione delle prerogative e delle agibilità sindacali si tradurrà inevitabilmente in una ulteriore pe-

nalizzazione per i lavoratori. Il nostro auspicio è che, in sede di conversione in legge del decreto, il parlamento rifletta attentamente in merito all'opportunità della norma e ne corregga almeno i termini.

D. La Confsal ha sempre sostenuto che la riforma della pubblica amministrazione, per produrre effetti positivi, debba essere sostenuta dalla valorizzazione professionale ed economica dei lavoratori. Ma non c'è riferimento nel provvedimento governativo al rinnovo dei contratti pubblici, scaduti ormai da cinque anni. Che ci dice?

R. Il rinnovo dei contratti dei pubblici dipendenti dovrà trovare obbligatoriamente un'adeguata soluzione di copertura finanziaria nella prossima Legge di Stabilità 2014. Se così non fosse, la Confsal è pronta a intraprendere dure azioni di protesta e di lotta.

GOVERNO

LA TABELLA DI MARCIA

Statali e lavoro In ritardo le riforme volute dall'Europa

Slitta il testo definitivo sulla Pa. E l'articolo 18 mette a rischio il jobs act

il caso

PAOLO BARONI
ROMA

L'impegno preso da Renzi era di arrivare in Europa coi compiti fatti. «100 giorni di lotta durissima per cambiare», annunciava il presidente del Consiglio il 12 marzo in conferenza stampa, quella della «svolta buona». Bene, adesso che in Europa «ci siamo», come stiamo messi coi compiti a casa?

Diciamolo subito, non benissimo. Già il check sui primi 100 giorni di governo aveva messo in chiaro che l'esecutivo era in netto ritardo sulla sua tabella di marcia che prevedeva per aprile la riforma della pubblica amministrazione, per maggio fisco e lavoro e per giugno la giustizia. Dalla riforma costituzionale (che alla fine andrà in aula al Senato il 9 luglio) al fisco, alle altre questioni economiche, tutto fatica a marciare. Non che in questi mesi il governo sia stato con le mani in mano, assolutamente no. E i dati del monitoraggio sull'attività dell'esecutivo, aggiornati al 18 giugno, sono lì a dimostrarlo con 13 decreti, 8 disegni di legge e 24 decreti legislativi varati dal Consiglio dei ministri, 8 decreti già convertiti e

ben 33 provvedimenti pubblicati in «Gazzetta» e quindi pienamente esecutivi.

Già, ma le riforme, quelle che a Bruxelles aspettano con maggiore interesse, a cominciare da quella del lavoro e quella della pubblica amministrazione, uno dei grandi mali del Paese, a che punto stanno? Sul lavoro, il governo ha scelto la politica dei due tempi, prima ha approvato un decreto per correggere in corsa la legge Fornero e poi ha messo in campo un disegno di legge che proprio in questi giorni è in commissione al Senato. Stessa sorte è toccata alla pubblica amministrazione, anche se in questo caso il parto legato alla messa a punto dei testi è stata alquanto travagliato. Approvato dal Cdm del 13 giugno il decreto sulla Pa. (che contiene le misure sulla semplificazione, la mobilità dei dipendenti, il ricambio generazionale e le razionalizzazioni organizzative) ha visto la luce dieci giorni più tardi e solo ieri ha iniziato il suo iter alla Camera. Il disegno di legge delega gemello, che tra l'altro contiene le misure delicatissime da gestire come la riorganizzazione delle amministrazioni dello Stato e la riforma della dirigenza (durata degli incarichi, ruolo unico, valutazione, licenziamenti, ecc.), invece non è ancora pronto. Perché «stanno finendo di scriverlo». Intanto sono passate tre settimane dal giorno del primo «ok».

Per il ddl lavoro, il cuore del

«jobs act» renziano, invece siamo alla prova della verità. In commissione lavoro al Senato sono stati presentati 464 emendamenti, alcuni potenzialmente e politicamente devastanti. A cominciare da quello firmato dal giuslavorista Pietro Ichino, e da tutta l'ala moderata della maggioranza, che punta a riscrivere tutta la disciplina che regola i rapporti di lavoro, compreso l'articolo 18. Una «scelta ineludibile» sostiene Ichino -dopo che col decreto Poletti si è liberalizzato il primo triennio del contratto a termine». Dal Pd e dal governo è subito arrivato un altolà, ma la battaglia è solo all'inizio. E mentre Renzi ostenta sicurezza («normali divergenze»), il ministro del Lavoro Giuliano Poletti tiene il punto sui tempi: primo sì del Senato entro luglio, «come ci è stato garantito», e quindi approvazione finale entro la fine del semestre europeo. Sempre che non si apra il solito balletto tra i due rami del Parlamento, con la Camera che smonta le modifiche di palazzo Madama, come ha già minacciato di fare il presidente della Commissione lavoro di Montecitorio Cesare Damiano. La legge Poletti arriverà in aula tra il 15 ed il 17, ma bisogna sperare che l'aula non si incarti su un'altra riforma, quella ben più corposa che ridisegna il Senato che ha la precedenza.

@paoloxbaroni

LA KERMESSE Domani giornata conclusiva del corso di formazione "Il funzionario Comunale nella riforma della Pubblica Amministrazione"

Pubblica Amministrazione: prospettive e speranze partono da Ischia

Attesa la presenza del Presidente dell'Università Pegaso Danilo Iervolino e dei massimi vertici dell'ateneo telematico

DALLA REDAZIONE

LACCO AMENO. "Pubblica Amministrazione: le prospettive e le speranze nei provvedimenti del Governo Renzi" sarà il tema della dodicesima ed ultima giornata di studi – estesa anche alla partecipazione dei Sindaci e degli Amministratori dei sei Comuni dell'isola d' Ischia – del corso di formazione " il funzionario comunale nella riforma della Pubblica Amministrazione", riservato ai dipendenti comunali ed ai diplomati e laureati interessati a rapporti di lavoro con la PA, che si terrà domani con inizio alle ore 16 nell' Auditorium del Grand Hotel delle Terme di Augusto di Lacco Ameno.

Il corso è stato promosso ed organizzato dall' Università Telematica " Pegaso", dal quotidiano " Il Golfo" e dall' Ente Morale ANSI (Associazione Nazionale Scuola Italiana).

Al forum conclusivo – moderato dal giornalista Giuseppe Mazzella – prenderanno parte il coordinatore del corso, dottor Ambrogio Mattera, il Presidente del Consiglio di Amministrazione dell' Università Telematica "Pegaso", dottor Danilo Iervolino, il Rettore dell' Università " Pegaso", prof. Giovanni Di Giandomenico, il Direttore scientifico dell' Università " Pegaso" e Preside della Facoltà di Giurisprudenza, prof. Francesco Fimmanò, il direttore generale dell' Università "Pegaso", dottor Elio Pariota ed il direttore del Grand Hotel delle Terme di Augusto, dottor Bruno Basentini.

Al termine della tavola rotonda saranno consegnati ai circa

100 allievi del corso gli attestati di partecipazione. Il corso di formazione per i dipendenti comunali (265 nei sei Comuni dell'isola d'Ischia di cui 80 ad Ischia, 40 a Casamicciola, 16 a Serrara Fontana, 40 a Barano, 20 a Lacco Ameno, 69 a Forio – fonte Osis 2014) ed esteso anche alla partecipazione di diplomati e laureati è stato assolutamente gratuito per i partecipanti e per gli enti locali nell' intento di diffondere anche sul piano locale il " Lifelong Learning" cioè "l'educazione permanente" consacrato nel Trattato di Lisbona dell'Unione Europea del 2007 ed anche per permettere occasioni di lavoro ai giovani diplomati e laureati dell' isola d'Ischia poiché i sei Comuni hanno una carenza di organico di almeno 97 unità. Iniziato il 3 aprile con la Lectio Magistralis del prof. Francesco Fimmanò, anche direttore scientifico dell' iniziativa culturale di Ischia, il corso è proseguito con altre dieci lezioni – ogni giovedì – tenute da docenti ed esperti della PA per tre mesi che hanno toccato i temi fondamentali della riforma della PA; dal testo unico del 2000 alla legge sulla trasparenza la n.241/90; dal sistema dei controlli negli enti locali alla finanza di progetto; dalla tipologia contrattuale al codice di comportamento dei dipendenti pubblici; dalla nuova disciplina degli appalti pubblici alla legge 150/2000 sugli Uffici Relazioni con il Pubblico (URP) ; dal complesso sistema di una riforma dalle origini antiche fin dal discorso di Silvio Spaventa del 1880 a quello altrettanto complesso dei fondi

strutturali dell' Unione Europea per il piano 2014-2020 anche in vista dell' attuazione della Legge Del Rio sulla "Città Metropolitana di Napoli". Le giornate di studio del corso hanno anche rimarcato le novità annunciate dal Governo Renzi in tema di ulteriore riforma con la lettera dei 44 punti ed i provvedimenti in materia di ampliamento del personale.

La dichiarazione Imu e Tasi per gli enti non commerciali

E' stato firmato in data 26 giugno 2014 ed è in corso di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, il decreto di approvazione del modello di dichiarazione dell'IMU e della TASI per gli enti non commerciali, con le relative istruzioni. La dichiarazione riguarda gli immobili per i quali è prevista l'esenzione di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del D. Lgs. n. 504 del 1992. Il decreto prevede che, per gli anni 2012 e 2013, il termine di presentazione della dichiarazione è fissato al 30 settembre 2014.

Tributi locali. Via libera al decreto con i modelli di dichiarazione, essenziali per i pagamenti di imposta municipale e Tasi

Non profit, Imu al 30 settembre

Scuole paritarie esenti se la retta non arriva a 5-7mila euro (costo medio per studente)

Gianni Trovati

MILANO

Dopo una lunga gestazione vede la luce il decreto dell'Economia con il modello di dichiarazione **Imu per gli enti non commerciali**, che conclude l'architettura normativa dell'imposta municipale e della Tasi per scuole, sanità, attività ricettive e di ricerca del non profit.

Per quest'anno, il termine entro cui presentare la dichiarazione si sposta al 30 settembre, e questa scadenza sembra portare con sé nei fatti anche i tempi per il pagamento del conguaglio 2013: nella risoluzione 1/2014 che aveva stoppato gli interessi e le sanzioni Imu e Tasi per il caos delle regole e delle aliquote, infatti, il dipartimento Finanze aveva spiegato che a giustificare la sospensione di sanzioni e interessi per gli enti non commerciali, oltre ai problemi che hanno complicato la vita degli altri contribuenti, si aggiungeva un «ulteriore aspetto di criticità» proprio perché lo scorso 16 giugno non era «ancora perfezionato l'iter di approvazione dell'apposito modello di dichiarazione con le relative istruzioni». Modello e istruzioni sono stati diffusi ieri ma, proprio per

il ritardo con cui sono stati approvati, si è deciso di permettere la presentazione della dichiarazione sul 2012 e il 2013 al 30 settembre, rimandando al 2015 il debutto del termine ordinario del 30 giugno per i modelli relativi all'anno precedente: nel caso degli enti non profit, però, lo studio delle istruzioni e la compilazione della dichiarazione sono tappe essenziali per capire quanto si deve pagare, e per consentire ai Comuni di controllare se i calcoli sono corretti. In pratica, dunque, l'approvazione dei modelli dovrebbe avviare davvero in modo generalizzato la macchina dei pagamenti da parte degli enti non profit che utilizzano i propri immobili per attività commerciali, ma con tempi più distesi rispetto al calendario generale.

Il confine fra le attività «non commerciali», che sono esenti da Imu e Tasi, e quelle svolte con modalità «commerciali», che fanno invece scattare gli obblighi tributari, rimangono quelli tracciati nella legge (articolo 7, comma 1, lettera i del Dlg 504/1992, che chiede lo svolgimento di attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, didattiche, ricettive, culturali, ricreative, sportive e così via, oltre a

quelle di di ricerca scientifica a partire dal 2014) e specificati dal regolamento 200/2012 in cui si fissano requisiti generali (divieto di distribuire utili, obbligo di devolvere ad altro ente non commerciale attivo nello stesso campo il patrimonio dell'ente che si scioglie) e specifici di settore, concentrati soprattutto sull'obbligo di prevedere «tariffe simboliche» per rientrare nella definizione di attività «non commerciali» e quindi esenti.

Proprio sulle tariffe simboliche che fermano le imposte immobiliari, però, le istruzioni fissano le regole più importanti, che prospettano ambiti di esenzione piuttosto estesi. In particolare per le scuole, che rappresentano uno dei settori più ampi e politicamente delicati, il discrimine è rappresentato dal costo medio per studente, che sarà riportato all'indirizzo www.istruzione.it/web/ministero/imu (ieri non attivo): il riferimento è al «costo medio» sostenuto da tutta la pubblica amministrazione per ogni studente (compresi quindi quelli per l'edilizia scolastica e il trasporto pubblico) e riportato annualmente dall'Ocse nel rapporto

Education at a glance: nell'edizione 2013, il costo è di 5.275 euro all'anno per gli asili, 6.098 euro per le elementari, 7.018 per le medie e 7.090 per le superiori. Per le scuole che tengono le rette entro questi tetti, Imu e Tasi non si pagano, a patto naturalmente che la scuola sia paritaria, applichi i contratti nazionali degli insegnanti (ma si può prevedere che fino a un quarto delle attività complessive siano volontarie) e rispetti il principio di non discriminazione degli alunni. In un confronto di questo genere, che paragona la retta al costo complessivo di sistema, è inevitabile che la prima sia spesso più bassa.

Analogo il trattamento per le Università non statali che, anche se non sono citate dal regolamento 212/2000, «rientrano a tutti gli effetti tra gli enti che svolgono attività didattica», come spiega la circolare: nel loro caso a garantire l'esenzione è il «riconoscimento» da parte dello Stato, che impone di seguire tutta una serie di regole su contratti, accreditamento dei corsi e così via, mentre il «costo medio per studente» registrato dall'Ocse si attesta a 7.040 euro all'anno.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

Lo schema di dlgs non rispetta la legge delega anche sulla rappresentanza

Catasto, servono correttivi

Tentativo di limitare le commissioni censuarie

Il catasto è, da secoli, uno strumento di garanzia dei contribuenti e valutiamo quindi con estremo favore il fatto che lo schema di decreto legislativo in materia di commissioni censuarie locali e centrale approvato dal consiglio dei ministri affidi importanti funzioni ai presidenti di tribunale e ai prefetti, che sono entrambi di per sé istituti di garanzia, che godono nel paese di ampia fiducia.

Il provvedimento approvato, in altre parti e in specie in quelle relative alla rappresentanza, non rispetta invece la legge delega, né nella lettera né, e tantomeno, nello spirito. Siamo comunque certi che le commissioni parlamentari di senato e camera richiederanno al governo di apportare le dovute modifiche alle parti che sono a rischio di incostituzionalità.

Dal provvedimento emerge poi evidente un chiaro tentativo di limitazione dell'intervento delle commissioni censuarie nella definizione del nuovo catasto, che il parlamento ha invece profilato come costruito in contraddittorio fra le parti. Anche a questo proposito, come per altri punti, occorre superare ogni condizionamento della burocrazia centrale e ritornare allo spirito originario. Se lo schema di decreto fosse stato sottoposto a pubblica consultazione, come è ormai d'uso in molte amministrazioni e come si era chiesto, prima di essere portato in consiglio dei ministri, si sarebbe accelerato l'iter di una riforma attesa dal paese, che si aspetta che l'attuale catasto venga adeguato ai valori e ai redditi che caratterizzano un tempo di crisi del settore immobiliare che non conosce precedenti nella storia dello stato unitario.

—© Riproduzione riservata—■

In attesa di pubblicazione in G.U. il dm con modello e istruzioni

Tasse, no profit alla cassa

Dichiarazione Imu-Tasi entro il 30 settembre

DI ILARIA ACCARDI

Gli enti non commerciali possono mettersi in regola con il pagamento dell'Imu e della Tasi. È questo uno degli effetti che derivano dal decreto dell'economia 26 giugno 2014 che ha approvato il modello di dichiarazione Imu-Tasi, in attesa di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, che gli enti devono presentare entro il 30 settembre. La mancanza del modello di dichiarazione potrebbe avere indotto gli enti non commerciali a non versare correttamente i due tributi, visto che è solo oggi che hanno a disposizione le istruzioni da seguire per stabilire l'esatto importo da corrispondere al comune.

Infatti, nel modello di dichiarazione dopo la prima facciata (riservata all'indicazione del comune destinatario dei tributi, dei dati identificativi del contribuente e dei dati relativi all'impegno alla presentazione telematica) ci sono due quadri relativi rispettivamente alla descrizione:

- degli immobili totalmente imponibili (quadro A);
- degli immobili parzialmente imponibili o totalmente esenti (quadro B);

Quest'ultimo quadro è molto importante perché in esso sono indicati (sulla base del dm 200/2012, attuativo dell'art. 91-bis, del dl 1/2012 convertito dalla legge 27/2012) i criteri necessari per determinare per ciascun immobile la percentuale di imponibilità in ragione dello svolgimento nello stesso dell'attività con modalità commerciali, con riferimento distintamente:

- all'attività didattica;
- alle altre attività di cui all'art. 7, comma 1, lett. i), del dlgs 504/92 e cioè le attività assistenziali, previdenziali, sanitarie, di ricerca scientifica, didattiche, ricettive, culturali, ricreative e sportive, nonché delle attività di cui all'art. 16, lett. a), della legge 222/85 e cioè le attività di religione e di culto.

L'ultimo foglio (quadro C) contiene i dati per la determinazione dell'Imu e della Tasi, nonché all'esposizione dei dati relativi a compensazioni e rimborsi per entrambi i tributi.

Riguardo al pagamento si deve ricordare che il comma 721 dell'art. 1 della legge 147/2013 stabilisce che il versamento dell'Imu è effettuato dagli enti non commerciali esclusivamente secondo le disposizioni di cui all'art. 17 del

dlgs 241/97, in tre rate di cui le prime due (di importo pari ciascuna al 50% dell'imposta complessivamente corrisposta per l'anno precedente) devono essere versate nei normali termini stabiliti dall'art. 9, comma 3, del dlgs 23/2011, e l'ultima,

a conguaglio dell'imposta complessivamente dovuta, deve essere versata entro il 16 giugno dell'anno successivo a quello cui si riferisce il versamento.

La norma prevede, poi, che gli enti non commerciali eseguono i versamenti del tributo con eventuale compensazione dei crediti, nei confronti dello stesso comune per il quale è scaturito il credito, risultanti dalle dichiarazioni presentate successivamente alla data di entrata in vigore della legge. Si ricorda che nella risoluzione n. 1/Df del 23 giugno 2014 la direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale del dipartimento delle finanze hanno messo in evidenza che, detti enti il 16 giugno 2014 avrebbero dovuto versare:

- l'Imu a saldo dell'anno 2013;
- la prima rata Imu e Tasi, ove dovute, per l'anno 2014.

Nella risoluzione è stato anche evidenziato che la mancanza del modello di dichiarazione può considerarsi un elemento che giustifica i comuni a considerare sussistenti le condizioni per applicare l'art. 10 dello Statuto del contribuente, e stabilire, quindi, un termine ragionevole entro il quale gli enti non commerciali possono effettuare i versamenti dovuti senza l'applicazione di sanzioni e interessi. Il termine suggerito è stato quello di un mese dalla pubblicazione del modello di dichiarazione Imu-Tasi, fermo restando che, così come è avvenuto per quello decorrente dalla scadenza del 16 giugno 2014, ogni comune può decidere in autonomia, pubblicizzando adeguatamente, per dovere di buona amministrazione, quanto deliberato al riguardo.

Si deve ricordare che la dichiarazione in esame non riguarda:

- gli immobili posseduti da partiti politici, che restano comunque assoggettati all'Imu e alla Tasi indipendentemente dalla destinazione d'uso dell'immobile, come dispone lo stesso art. 7, comma 1, lettera i), del dlgs 504/92, a seguito delle modifiche apportate dal dl 149/2013, convertito, con modificazioni, dalla legge 13/2014;
- gli immobili posseduti dal-

le fondazioni bancarie di cui al dlgs 153/99, ai quali, in base al comma 6-quinquies dell'art. 9 del dl 174/2012 convertito, con modificazioni, dalla legge 213/2012, non si applica l'esenzione in esame.

ENTI LOCALI

Bilanci, incertezze sulla Tasi

DI MATTEO BARBERO

Non c'è pace per i conti dei comuni. Malgrado il via libera al riparto del fondo di solidarietà (si veda *ItaliaOggi* di ieri), rimangono numerose le incognite in vista della chiusura dei bilanci di previsione 2014.

Ieri, fra l'altro, si è verificato un piccolo giallo: la tabella con il dettaglio delle cifre comune per comune è sparita dal sito della Conferenza stato-città e autonomie locali dove

era stata pubblicata. Ma si è trattato solo di un problema di forma: i dati sono confermati (anche se per l'ufficialità ci vuole un dpcm) e saranno consultabili a breve sul sito del Viminale.

Più di sostanza i dubbi sollevati da diversi addetti ai lavori sulle cifre. Alcuni, in particolare, hanno criticato la doppia deduzione della quota dell'Imu comunale che va ad alimentare il fondo e che è sottratta sia dalla colonna 4 (che considera il gettito al netto) sia dalla colonna 11. Altro pro-

blema riguarda i comuni che hanno le aliquote Imu al massimo e quindi non possono applicare la Tasi neppure al livello standard. Per tali enti, il gettito stimato dal Mef e su cui è basato il riparto del fondo è puramente virtuale. In cassa non entrerà un euro, aprendo pericolosi buchi.

Per ovviare, il governo ha stanziato un apposito fondo da 625 milioni, ma sulla sua distribuzione non si è ancora trovato un accordo con i comuni fiscalmente «virtuosi», che rivendicano una fetta del-

la torta. Infine, restano ancora da distribuire i tagli previsti dal dl 66/2014 come contropartita dei risparmi attesi dalle misure di contenimento dei costi per gli acquisiti di beni e servizi (375,6 milioni) e del maggior gettito Imu che deriverà dalla rimodulazione dell'esenzione sui terreni agricoli (350 milioni). Ecco perché, come anticipato ieri da questo giornale, non si esclude un ulteriore differimento al 30 settembre del termine per il varo dei preventivi.

Il decreto legge che regola gli Enti strumentali stabilisce che il governatore subentri ai commissari straordinari Difesa del suolo, azzerati i vertici

Oggi il consiglio regionale si esprimerà sull'accorpamento dell'Autorità di Bacino interregionale

NAPOLI (Iolanda Chiuchio) - L'era dei commissari straordinari è finita. Per legge. Lo stabilisce, dal momento della sua entrata in vigore, il decreto legge numero 91 del 24 giugno che regola il settore degli Enti che si occupano del rischio idrogeologico, Arcadis e Autorità di Bacino, per intenderci. A prendere il loro posto sarà il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro**. Il Presidente subentra "nelle funzioni dei commissari straordinari delegati per il sollecito espletamento delle procedure relative alla realizzazione degli interventi di mitigazione del rischio idrogeologico individuati negli accordi di programma...". E' questo il primo articolo del decreto "Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe

elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea". Il decreto, originariamente parte del recente provvedimento assunto dal governo Renzi per riformare la pubblica amministrazione, nasce nell'ottica di risparmiare ma soprattutto di eliminare i carozzoni che tanto pesano sulle casse degli enti pubblici. Il decreto dovrà essere convertito in legge entro i prossimi due mesi (è stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale lo scorso 25 giugno). L'argomento diventa attuale proprio oggi, giorno in cui nell'aula del Centro direzionale i consiglieri regionali sono chiamati ad esprimersi sul disegno di Legge "Ratifica dell'intesa sottoscritta tra la Regione Campania e la Regione Basilicata per l'accorpamento dell'Autorità di bacino interregionale del fiume Sele nell'unica Autorità di Bacino Regionale Campania Sud ed interregionale per il Bacino idrografico del fiume

Sele". Si tratta del provvedimento con cui si deve ratificare l'iter che dovrebbe giungere a conclusione oggi, ma che è stato avviato nel 2011 con una delibera della giunta, cui ha fatto seguito il decreto presidenziale di Caldoro che nominò commissario di un Ente, in via di costituzione, **Stefano Sorvino**. Dopodiché la giunta della Regione Campania e la giunta della Regione Basilicata il 14 marzo 2012, hanno approvato lo schema d'intesa. Le lungaggini burocratiche hanno ricevuto spiegazioni anche nella seduta del Consiglio dello scorso 19 giugno quando l'assessore **Edoardo Cosenza** relazionò sui provvedimenti spiegando che "l'iter è stato particolarmente lungo perché è un provvedimento interregionale che sta già producendo effetto di risparmio". Lungo l'iter, ma flash la nomina che portò Sorvino ad occuparsi dell'Ente come commissario nel 2011 e solo oggi spostato a guidare l'Autorità di

Bacino Campania Centrale in quanto vincitore di concorso come segretario generale. Non una nomina dunque, eppure l'esito dell'iter ha suscitato non poche reazioni. Tanti i ricorsi presentati da altri partecipanti alla selezione pubblica dalla quale è stata composta una graduatoria unica per ricoprire gli incarichi di segretari generali sia a Campania Centrale che a Campania Sud. Tra i ricorrenti **Pasquale Marrazzo**, ex consigliere regionale Pdl e **Sabino Aquino**, con alle spalle una lunga esperienza alla guida dei Parchi regionali. Hanno partecipato al concorso, senza tuttavia classificarsi utilmente in graduatoria, anche **Carlo Camilleri** e **Lorenzo Mazzeo**. Tra ricorsi e polemiche l'amministrazione regionale ha attivato la task force per verificare le condizioni di incompatibilità di alcuni funzionari dell'Ente. Gli effetti di controlli e tensioni a Palazzo Santa Lucia potrebbero portare nelle prossime ore a dimissioni eccellenti.

I fondi Ue

Agenzia Coesione, pista rosa per il vertice

Direzione, imminente la nomina: favorite due manager. Definito lo Statuto

Nando Santonastaso

L'annuncio è atteso entro fine settimana. Lo danno per scontato tutti gli addetti ai lavori ricordando, del resto, che il primo a indicare questa settimana per la nomina del Direttore dell'Agenzia per la Coesione territoriale è stato proprio il sottosegretario Graziano Delrio che dei fondi europei (e dunque anche dell'Agenzia) ha la delega. La scrematura dei circa 50 curricula arrivati a Palazzo Chigi è stata ormai completata, in lizza sono rimasti quattro-cinque nomi. E dal momento che due di essi sono di donne, non appare affatto remota la possibilità che sia al femminile anche la guida della struttura varata un anno fa dal governo Letta su proposta dell'allora ministro per la Coesione Carlo Trigilia. Per il premier non sarebbe una novità dopo avere vestito di rosa anche il vertice dell'Agenzia delle Entrate. Oltre tutto le due donne che si potrebbero considerare in pole position - e non certo per una questione solo di genere - hanno molti dei requisiti che Delrio aveva chiesto: e soprattutto la conoscenza dei processi amministrativi che diventerà fondamentale per imprimere all'Agenzia da subito la giusta velocità di marcia.

Già, perché Gabriella Salone, con esperienze di lavoro alla Funzione pubblica e attualmente alla presidenza del Consiglio, viene ritenuta una delle più competenti nella conoscenza e gestione del «motore» amministrativo, fatto di regole ma anche di intuito e di capacità operativa. E lo stesso vale per Ludivica Agrò, che ha lavorato al Dipartimento delle politiche per lo sviluppo con l'ex ministro Fabrizio

Le scelte
Il governo punta su forti competenze amministrative per dare un segnale agli enti

Barca e attualmente in forza allo Sviluppo economico. Due personalità conosciute dagli addetti ai lavori e pronte ad accettare la sfida. Dovranno vedersela - sempre che le indiscrezioni filtrate in questi giorni siano del tutto veritiere - con un altro grande esperto di macchina amministrativa, Bob Leonardi, già docente alla London School of economics e con una breve esperienza operativa come direttore generale della programmazione in Sicilia. Nella ristrettissima rosa comparirebbero anche i nomi di Paolo Aielli, attualmente impegnato sul fronte della ricostruzione de L'Aquila e stimato da molti per competenza e concretezza operativa, a cominciare proprio da Barca, e l'ex Svimez Luca Bianchi, un passato da

assessore allo sviluppo in Sicilia e attualmente alla direzione generale del ministero delle Politiche agricole.

Non sono nomi che dicono granché, evidentemente, al grande pubblico ma in fondo l'obiettivo della presidenza del Consiglio non era quello di cercare manager a cinque stelle o peggio ancora, ex politici in cerca di nuove poltrone. Delrio ha sempre parlato dell'Agenzia in termini molto pragmatici, sottolineando l'esigenza di potenziare proprio dal punto di vista amministrativo il traballante sistema dei fondi europei. Al governo cioè interessa soprattutto che l'Agenzia sia in grado di supportare gli enti, le Regioni in primis, che non ce la facciano a portare avanti i loro progetti spesso perché prive di una vera e propria struttura tecnico-gestionale. O anche di sostituirsi ad esse se si intravede il rischio di perdere finanziamenti e di penalizzare di conseguenza i territori ai quali erano destinati.

Naturalmente la nomina del Direttore - che ha di sicuro un forte impatto sulla credibilità stessa della politica di Coesione - dovrà essere accompagnata da altre determinanti operazioni. La prima riguarda lo Statuto dell'Agenzia: una bozza, che potrebbe anche essere quella definitiva, circola da poco più di un mese. Definisce i compiti del Direttore ma anche la dotazione organica della struttura. Si parla di 200 unità provenienti da altre strutture del governo e dei ministeri a riprova del fatto che nell'Agenzia dovrebbero confluire soprattutto gli attuali organici del Dps. In ogni caso, sempre che la bozza sia confermata, viene anche prevista la possibilità di ricorrere «nei limiti della dotazione organica e della disponibilità economica esistente, a personale in posizione di comando, fuori ruolo, distacco o in analogo istituto previsto dalle amministrazioni di provenienza». Inoltre, «l'assunzione di personale di ruolo avviene mediante concorso pubblico e nel rispetto delle disposizioni in materia di mobilità e regime di assunzioni». Ma si potranno anche utilizzare «contratti di lavoro flessibile, a termine o di collaborazione per specifici compiti collegati all'attuazione dei programmi stessi».

Insomma, si cerca di evitare il più possibile che l'Agenzia possa essere quasi «condannata» alla stessa sorte di molte analoghe esperienze del passato. «Niente carrozoni», hanno detto anche al Mattino economisti e politici interpellati sull'argomento: un messaggio che il governo ha già fatto suo da tempo.

Riforme, all'appello mancano 511 decreti

Attuazione dei pacchetti Monti-Letta-Renzi al 41,5%

Antonello Cherchi
Andrea Marini
Marta Paris
ROMA

Continua a crescere lo stock dei decreti necessari per rendere pienamente operative le riforme. In due mesi - rispetto all'ultimo Rating 24 (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) - si è passati da 500 a 511 provvedimenti ancora da mettere a punto. Conseguenza dell'ingresso delle prime riforme varate dal Governo Renzi. Sono, infatti, arrivati al traguardo tre decreti legge, che prevedono ben 84 regolamenti per poter dispiegare pienamente gli effetti. Provvedimenti che si sommano a quelli lasciati in eredità dagli Esecutivi Monti e Letta: si tratta complessivamente di 428 decreti attuativi ancora in attesa, di cui 177 già scaduti.

Nonostante questo, la percentuale di attuazione ha fatto un piccolo balzo in avanti, passando dal 40,7% dell'ultimo monitoraggio al 41,5%. Il sia pur lieve miglioramento si spiega con il fatto che - nonostante il sopraggiungere delle misure di Renzi, la cui attuazione è pressoché nulla, ma c'è da considerare che sono provvedimenti recenti - l'applicazione delle riforme dei precedenti Governi è andata, seppur lentamente, avanti. Ad aver pesato positivamente sul-

la performance di attuazione è però soprattutto il fatto che molte norme applicative sono nel frattempo venute meno perché rese obsolete dalle nuove riforme. Effetto che si nota in particolare sul pacchetto attuativo lasciato in eredità da Monti, sceso da 512 provvedimenti rilevati ad aprile ai 445 attuali, mentre per Letta il fattore è meno rilevante, perché sono solo 22 i regolamenti decaduti (erano 367 e adesso sono 345).

Al di là delle circostanze che hanno permesso di migliorare la percentuale di attuazione, resta il fatto che il pacchetto di provvedimenti ancora da portare al traguardo è cresciuto ed è destinato ad aumentare in maniera sensibile con i diversi interventi legislativi in corso di conversione. Se ci si ferma soltanto alle misure che hanno un impatto sull'economia e la crescita - e tali sono quelle finora prese in considerazione nel rating, che si concentra sulle norme diventate legge in via definitiva - c'è, infatti, da tenere conto che aspettano il via libera delle Camere il Dl sulla cultura e quello sulla Tasi. Eppoi, ha appena iniziato il cammino parlamentare il decreto legge di riforma della pubblica amministrazione e l'altro sulla competitività.

Tutte misure che rimandano a provvedimenti applicati-

vi e che, dunque, ribadiscono l'esigenza - già avvertita in passato - di meccanismi di attuazione perentori. Il Governo Renzi ci aveva pensato e aveva inserito nel decreto legge sulla Pa una norma che imponeva ai ministeri di predisporre per tempo gli atti di propria competenza e, in caso di inadempienza, dava alla Presidenza del consiglio la possibilità di esercitare il potere sostitutivo. La disposizione è, però, sparita nella versione del decreto pubblicato in Gazzet-

LE NORME OBSOLETE

Il quadro migliora ma molto dipende dal fatto che diverse norme applicative sono state rese obsolete dalle nuove riforme

ta. La questione è stata interpretata come una vittoria della burocrazia, ma da Palazzo Chigi assicurano che la norma sarà recuperata in una prossima legge.

La misura appare tanto più necessaria perché il Governo Renzi è già in affanno sull'attuazione. Nonostante gli interventi legislativi siano recenti, 14 regolamenti hanno superato i tempi fissati per l'emana-zione. Come nel caso del Durc semplificato: è scaduto da più

di un mese il decreto del Lavoro previsto dal Dl 34 (primo capitolo del Jobs act) che avrebbe dovuto rendere operativa la verifica online della regolarità contributiva delle imprese e che allunga a 120 giorni la validità dei dati dichiarati.

Né ha visto ancora la luce il decreto delle Infrastrutture - richiesto entro il 27 giugno - necessario a dare piena operatività al Fondo per la concessione di contributi per gli interessi sui finanziamenti per l'acquisto da parte degli inquilini degli alloggi Iacp, voluto dal Dl 47 sull'emergenza abitativa.

Alle misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale (Dl 66), invece, mancano i decreti - attesi per fine maggio e non ancora pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale» - che fissano gli obiettivi delle uscite delle pubbliche amministrazioni e rideterminano le autorizzazioni di spesa, così come quello che definisce i criteri per l'iscrizione nell'albo delle "centrali acquisti" di beni e servizi diverse da Consip e Regioni (sarebbe dovuto arrivare entro il 23 giugno). Il Mef, poi, deve ancora approvare - tra gli altri - il decreto che individua le prestazioni principali per l'acquisto di beni e servizi oggetto delle convenzioni stipulate dalla Consip (scaduto lunedì).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ultimi provvedimenti. Appena approvati in Parlamento per la conversione in legge

Da Pa e competitività 43 tasselli in arrivo

ROMA

Sono appena stati assegnati alle commissioni competenti, l'uno alla Camera e l'altro al Senato. Il decreto sulla Pubblica amministrazione (Dl 90/2014) e quello sullo sviluppo e competitività

GLI INTERVENTI PREVISTI

La soppressione delle sedi distaccate di Tar richiede norme per il trasferimento del contenzioso. Tre decreti per la mobilità degli statali

(Dl 91/2014), approvati dal governo Renzi nel consiglio dei ministri del 20 giugno, iniziano il loro cammino parlamentare con un bagaglio di 43 decreti attuativi da varare per dare loro completa applicazione: 17 per il testo sulla sulla Pa e 26 per quello sulla competitività. E non è escluso che questo stock possa crescere durante l'iter di conversione dei Dl.

E il tempo già stringe: la prima misura, prevista dal Dl competitività per attuare parte degli interventi sulle tariffe incentivanti dall'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici, dovrà vedere la luce entro il 10 luglio. Uno dei tanti tasselli del pacchetto energia, che per il raggiungimento degli annunciati risparmi di 1,5 miliardi richiederà sei norme attuative (si veda l'articolo in pagina 3). Un'altra importante misura relativa al decreto sviluppo riguarda gli incentivi per l'assunzione di giovani tra 18 e 35 anni in agricoltura. L'Inps dovrà adeguare entro il 24 agosto le proprie procedure informatiche per ricevere le dichiarazioni telematiche di ammissione all'incentivo. Sempre entro quella data, l'Inps dovrà emanare una circolare con cui regolare l'incentivo, comprendendo anche le modalità di controllo per il rispetto, da parte dei datori di lavoro, degli impegni assunti nei contratti per i quali è previsto l'incentivo.

Sul fronte del Dl sulla Pa, c'è un pacchetto di tre norme attuative che riguardano la mobilità dei dipendenti pubblici. Sotto la lente soprattutto il decreto che dovrà stabilire criteri e modalità di gestione del fondo apposito. In questo caso non è indicata una sca-

denza, anche perché è comunque prevista, in sede di prima applicazione, la priorità per gli uffici giudiziari che presentano rilevanti carenze di personale. Nel campo della giustizia, la soppressione delle sedi distaccate del Tar avrà bisogno di un decreto per stabilire le modalità di trasferimento del contenzioso. Mentre, per attuare l'unificazione delle banche dati delle società partecipate è atteso, entro tre mesi dall'entrata in vigore della legge, un decreto del ministero dell'Economia per indicare le informazioni che le amministrazioni sono tenute a comunicare.

**A. Che.
An. Mari.**

L'azienda deve sapere dalla p.a. le condizioni praticate alla rivale

Accesso civico della riforma Severino esteso anche ai dati economici. Un'azienda che sospetta una violazione della libera concorrenza ha diritto di sapere dall'ente che ha rilasciato la concessione al rivale quali sono le condizioni economiche praticate: così può valutare l'eventuale sussistenza di una posizione dominante distorsiva dei principi del mercato. Lo stabilisce il Consiglio di stato con la sentenza 865/14, fra le prime pubblicate sul dlgs 33/2013. Accolto il ricorso dell'impresa che sospetta un abuso da parte del concorrente degli spazi utilizzati come deposito nel porto di Genova: otterrà tutti i dati che ha chiesto l'azienda che finora è stata costretta a procurarsi le aree che le servono a prezzo pieno, da operatori privati. Non basta che l'authority abbia fatto avere all'azienda gli estremi di tutte le concessioni e che sul punto sia già arrivato un «no» da parte dell'amministrazione. A mettere un primo punto fermo è stata la legge Severino, la 190/12, e poi è arrivato il decreto delegato, il 33/2013: i provvedimenti di concessione devono essere pubblicati e dunque possono essere oggetto di accesso civico proprio per consentire «forme diffuse di controllo sul perseguimento delle funzioni istituzionali e sull'utilizzo delle risorse pubbliche da parte delle amministrazioni». Insomma: l'azienda che vuole vederci chiaro chiede soltanto dati pubblici e il fatto che sia stata proposta una nuova istanza va spiegato con la necessità di focalizzarsi sui dati ritenuti di più concreto interesse; non ha dunque senso soffermarsi sulla «sindacabilità del diniego per ragioni attinenti all'asserita natura di interesse legittimo dell'accesso e alla possibile elusione del termine decadenziale connesso alla reiterazione dell'istanza». Inutile replicare che nella specie non vi sarebbe alcun abuso di posizione dominante: non sono valutazione di competenza dell'amministrazione, che deve limitarsi a verificare se sia rilevante o meno l'interesse di chi chiede l'ostensione dei documenti.

Dario Ferrara

Il Golfo dei veleni

Depuratori, un'altra estate tra incomplete e contenziosi

Gli ambientalisti: dal Sarno a Napoli Est, tutto fermo

Maria Pirro

Golfo inquinato e appalti a rischio impasse, gli ambientalisti diffidano la Regione e lanciano l'allarme. Per affidare i lavori e la gestione degli impianti di depurazione, sono cinque i bandi di gara pubblicati quest'estate. Un grande investimento, che supera i 400 milioni, il più massiccio lungo coste e fiumi, è promosso da Palazzo Santa Lucia. «Ma i progetti potrebbero naufragare in un mare di ricorsi, come è già accaduto per la bonifica del fiume Sarno. Con conseguenze disastrose: finanziamenti europei non spesi nei tempi, quindi perduti». A sollevare il caso è l'ingegnere Gualtiero Parisio che coordina il comitato tecnico-scientifico di Marevivo, e avvisa: «Sono numerose le segnalazioni e le richieste di modifica dei bandi, premonitrici di contenziosi, trasmesse agli uffici pubblici anche da parte dell'associazione costruttori edili di Napoli che, a nome delle imprese, ha scritto per dire che alcuni requisiti, «illogici» e «stringenti», sbarrano l'accesso alle gare. Strutture non più a norma e opere incomplete restano, intanto, disseminate in tutta la Campania. L'associazione, creata trent'anni fa da Rosalba Giugni e Carmen Parisio Di Penta, ha realizzato un dossier di denuncia.



L'allarme
Pronti oltre 400 milioni ma i ricorsi potrebbero bloccarli come già per il fiume

Un capitolo è dedicato ai contenziosi già aperti. «A

Procida, ad esempio, è in atto tra Comune e impresa appaltatrice dei lavori, mentre il Sarno resta la principale fonte di inquinamento per il golfo di Napoli ma il grande progetto di bonifica è destinato a rimanere fermo almeno fino ad ottobre, dopo la pronuncia del Tar per carenze nelle procedure predisposte dall'agenzia regionale Arcadis».

Per 25 chilometri, il fiume attraversa le province di Salerno e Napoli. «Ed è il simbolo di cattiva gestione e sprechi paurosi» accusa Parisio che riepiloga: per affrontare il gravissimo stato di inquinamento, il 14 aprile 1995 fu dichiarato lo stato di emergenza nel bacino idrografico, revocato il primo gennaio 2012. «Senza che sia cambiato nulla. Dopo 17 anni e oltre mezzo miliardo di euro spesi. E anche Arcadis, agenzia regionale campana per la difesa suolo, negli ultimi due anni ha concluso poco o niente. Nonostante siano state realizzate numerosissime opere strutturali, quasi nessuna completata o completamente funzionante».

Un altro capitolo riguarda le opere lasciate a lungo in sospeso. A Ischia i cantieri del nuovo depuratore sono sospesi a causa di varianti al progetto. Un segnale positivo è che nell'impianto di Napoli est sono state attivate le condotte sottomarine, già da tempo esistenti per portare all' largo le acque trattate. Ancora impasse, invece, nell'area vesuviana. Qui, «attraverso il collettore di Torre Annunziata, costruito negli anni '90, si potrebbero allacciare immediatamente all'impianto di foce Sarno i comuni di Boscotrecase, Boscoreale e Torre Annunziata. Gli interventi necessari risultano di modesta entità. Eppure, non è stato ancora affrontato il problema del trattamento dei fanghi, e la struttura serve 30mila abitanti, parte di Castellammare, a fronte dei 300mila abitanti e 10 comuni per

il quale fu dimensionato oltre 30 anni fa». Ancora: «Per il "medio Sarno" i tre impianti sono completati ma funzionano a scartamento ridotto. In particolare, quello di Scafati non riceve i liquami dai Comuni, perché il sistema fognario non è collegato ai collettori». Il porto di Napoli, invece, dispone di due reti fognarie. Una risale agli anni '50. L'altra, realizzata per i Mondiali del 1990 e usata per convogliare le acque reflue urbane e gli scarichi comunali, ma «non è completa». Non solo: i lavori ultimati, tra il molo Beverello e il molo Pisacane, «non possono essere collaudati né messi in esercizio per mancanza di disponibilità del recapito finale a cura del Comune». Oltre il tecnicismo, significa che i 21 scarichi a mare classificati lungo i 4 chilometri di costa, da via Acton fino al cunicolo dei sottoservizi in vico Marina, vanno a riversarsi, senza alcun trattamento, nelle acque del porto». Risultato: «La situazione è migliorata rispetto agli anni '80 ma siamo a metà del guado». Sottolinea Giovanni Russo, docente universitario di Ecologia marina alla Parthenope: «La questione dei depuratori incide soprattutto sulla balneazione ed è una priorità, ma serve anche un piano regolatore complessivo per coniugare tutte le attività economiche e qualità delle acque».

Strategia marina al centro del convegno promosso da Marevivo per domani alle 10 a bordo della nave Palinuro nel golfo di Napoli. «L'Unione europea ci obbliga a perseguire l'opera di risanamento per raggiungere un buono stato ambientale entro il 2020, pena pesanti sanzioni», os-

serva Vincenzo Saggiomo, componente del comitato tecnico istituito sull'argomento al ministero dell'Ambiente e tra i relatori al meeting ambientalista, che conclude: basta guardare le zone dove i tuffi sono vietati, rilevate in tutta la Campania, «per capire l'importanza di limitare le pressioni ambientali».

Il presidente Aniem, Dino Piacentini, propone di istituire l'albo dei commissari per le gare

Appalti, norme senza ingessare

Da liberalizzare i sottosoglia e diversificare la qualificazione

DI ANGELICA RATTI

Riformare e semplificare il Codice appalti. Occorre cambiare radicalmente il sistema di qualificazione e quelli di gara, valorizzare la progettazione, superare legge Obiettivo e general contractor, favorire i sistemi di aggregazione tra pmi, secondo l'Aniem, l'Associazione nazionale delle imprese edili presieduta da Dino Piacentini.

Nelle scorse settimane il ministero delle infrastrutture ha preannunciato alle associazioni imprenditoriali e alle organizzazioni rappresentative delle stazioni appaltanti il progetto di riforma legislativa che dovrà portare a una sostanziale riscrittura del Codice appalti.

L'occasione del recepimento delle direttive europee vuole essere, pertanto, un'occasione per un'evoluzione della nostra cultura legislativa in materia di appalti improntata al principio del soft law.

L'obiettivo è quello di superare una legislazione, frammentaria e stratificata, che pretendeva di regolare minuziosamente ogni istituto, meccanismo, fase dell'appalto per passare a un sistema normativo più semplificato e leggero caratterizzato da regole più di indirizzo e di principio.

Domanda. Presidente Piacentini, avete manifestato al ministero delle infrastrutture le vostre idee in merito al riordino della normativa sugli appalti pubblici?

Risposta. Il mese scorso si è svolto un incontro presso il ministero delle infrastrutture in cui erano presenti le organizzazioni rappresentative del sistema produttivo e delle stazioni appaltanti e il viceministro Nencini. Durante quell'incontro ho anticipato alcuni dei temi prioritari sui quali le nostre aziende chiedono un intervento di decisa riforma nel corpo legislativo: una profonda revisione del sistema di qualificazione, una sensibile semplificazione per gli appalti di importo inferiore ai 500 mila euro lasciati a un'ampia discrezionalità della stazione appaltante, ma con il duplice vincolo a non apportare varianti e al rispetto assoluto dei tempi e contestuale responsabilizzazione dell'impresa e del rappresentante legale della stazione appaltante, una valorizzazione dei requisiti strutturali e degli investimenti in personale e attrezzature tecniche per gli appalti di importo superiore.

D. Presidente, partiamo proprio dai suoi esempi. Una profonda revisione del sistema di qualificazione. Che cosa vuol dire



Dino Piacentini

soprattutto in che modo?

R. Non è nuovo quello che sto per dire, ma ritengo importante continuare a sottolinearlo: il sistema Soa (Società organismo di attestazione) ha fallito il suo obiettivo di rendere la qualificazione imprenditoriale più efficace. L'esasperata commercializzazione dell'attività di qualificazione, la parcellizzazione e le frequenti cessioni azionarie, la «staticità del sistema», le molteplici compravendite di rami aziendali e, più in generale, la configurazione privatistica imperniata su società profit che esercitano una pubblica funzione sono alcuni degli elementi che hanno alimentato distorsioni invece di contribuire a eliminarle. E non possiamo più far finta di niente perché da tutto questo è scaturito un sistema oneroso, scarsamente trasparente ed eccessivamente burocratizzato.

D. Quindi Piacentini, qual è la proposta di Aniem?

R. La proposta è un sistema di qualificazione in fase di gara, diversificato in rapporto alla rilevanza economica dell'appalto anche al fine di favorire la ripresa economica dell'attività produttiva sui territori.

Occorre semplificare assolutamente le procedure e alleggerire gli aspetti formalistici e burocratici che rallentano e ostacolano la partecipazione del sistema imprenditoriale a quelle procedure concorsuali che devono coinvolgere prioritariamente le imprese locali.

Mentre la verifica dovrà concentrarsi principalmente sugli investimenti dell'impresa in attrezzature tecniche, individuando dai bilanci il costo storico delle attrezzature e personale stabilmente impiegato per il quale andranno presentati un organigramma dell'impresa e i curricula dei soggetti significativi del processo produttivo, soprattutto per quanto attiene alle figure specialistiche.

Authority vigilanza, soppressione prima riforma

Il vicepresidente di Aniem, Angelo Santoro, sulla soppressione dell'Autorità di vigilanza, ha evidenziato la soddisfazione dell'associazione per aver espresso, in tempi lontani e in maniera isolata, una posizione che poi ha visto prendere lo stesso indirizzo anche dal governo Renzi.

Domanda. Santoro, insomma, soddisfazione dell'Aniem per la pubblicazione a fine giugno del decreto p.a. e semplificazioni?

Risposta. Assolutamente sì. Già a gennaio scorso Aniem manifestò la sua posizione sull'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, sottolineando come l'attuale sistema fosse assolutamente inadeguato e inefficace sia per la publi-

ca amministrazione che per gli operatori economici.

D. Perché?

R. Come nell'esperienza del ripristino dell'anticipazione del 10% sul prezzo degli appalti, richiesta e ottenuta da Aniem, anche la soppressione dell'Autorità segna un punto a favore dell'efficienza, della riduzione dei costi, delle certezze delle competenze. L'Autorità non ha contribuito a controllare la funzionalità del sistema di qualificazione, ha creato una sovrapposizione di ruoli, ha alimentato oneri a carico delle aziende. Ci auguriamo che ora si continui sulla strada delle riforme strutturali nel sistema degli appalti.

D. E in relazione alla progettazione, questa fase, secondo lei, può incidere sul sistema di aggiudicazione di una gara?

R. Sì, assolutamente, anzi deve essere valorizzata e il livello progettuale posto a base di gara dovrebbe vincolare necessariamente il sistema di aggiudicazione.

In presenza di un progetto esecutivo l'aggiudicazione non potrà che essere attraverso il massimo ribasso con la responsabilizzazione del progettista.

Qualora, viceversa, fossimo in presenza di un progetto preliminare, il criterio di aggiudicazione sarà quello dell'offerta economicamente più vantaggiosa, essendo in questo caso ampiamente giustificabili varianti migliorative del progetto.

D. Invece, per quanto riguarda le commissioni giudicatrici? E anche, come adempiere agli obblighi di pubblicità e informativa?

R. Per favorire la massima trasparenza, obiettività e professionalità, da parte delle commissioni giudicatrici, nelle operazioni di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa, basta istituire un albo di commissari, con comprovati requisiti professionali, aperto e pubblicizzato a livello europeo. All'interno di tale albo dovranno essere scelti per sorteggio i commissari diversi dal presidente.

In relazione invece agli obblighi di pubblicità, Aniem vuole andare al di là di quelli previsti per gli appalti sopra soglia dalle direttive comunitarie, proponendo che ogni stazione appaltante pubblica sul proprio sito l'avviso di gara e tutta la relativa documentazione. Il progettista dovrà inoltre convocare una riunione tecnica con tutti i soggetti potenzialmente interessati alla gara presso l'amministrazione dove dovranno svolgersi i lavori.

D. Un altro elemento è l'esperienza general contractor, che valutazione ne dà il suo sistema associativo?

R. Il sistema della legge Obiettivo ha oggettivamente fallito. La figura del general contractor ha prodotto un aumento dei costi, ha avvilto ed emarginato le pmi, relegandole a ruolo di subappaltatori e penalizzandole sia sotto l'aspetto economico che professionale. Basta quindi con le leggi speciali, anche se si tratta di grandi opere.

D. Da sempre Aniem è molto attenta ai sistemi di aggregazione. Anche in questo campo chiedete interventi?

R. Sì, i contratti di rete vanno valorizzati, ne vanno colte le potenzialità, non possono essere un duplicato di strumenti già presenti quali le Ati (associazione temporanea di imprese). Occorre renderle spendibili nella fase esecutiva dell'appalto come ulteriore strumento aggregativo soprattutto a beneficio del sistema territoriale.

È necessario, inoltre, consentire ai consorzi stabili, figura giuridica tipicamente nazionale, di essere utilizzati anche all'estero. Chiediamo che le nostre istituzioni adottino iniziative nei confronti degli altri stati per promuovere accordi bilaterali in tal senso.

D. Per chiudere, una domanda sui criteri di aggiudicazione nelle gare. L'associazione che lei rappresenta ha delle proposte più generali?

R. Coerentemente con quanto già dicevo sul ruolo centrale e fondamentale della progettazione, mi sembra evidente la necessità di pervenire a una valutazione sostanziale delle offerte che premi e valorizzi la specificità operativa dell'impresa; in questo senso l'Aniem condivide la scelta del legislatore europeo e ritiene che il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa

sia quello più idoneo a realizzare gli obiettivi di un'ottimale selezione del soggetto che dovrà realizzare l'opera.

In questo contesto, Aniem ha elaborato una sua proposta che abbiamo sottoposto a diverse stazioni appaltanti. L'obiettivo è quello di diffondere un sistema che possa effettivamente valorizzare quegli operatori che hanno investito in ricerca, attrezzature tecniche, manodopera specializzata.

In particolare, è stato previsto di assegnare all'elemento prezzo un coefficiente variabile dal 25 al 35% del punteggio finale e all'elemento tecnico il restante 75-65%: la scelta sarà determinata in ragione della maggiore o minore difficoltà tecnica dell'opera da realizzare, laddove questa sia elevata tanto più si dovrà privilegiare l'incidenza degli elementi tecnici.

È, quanto dichiarato in sede di offerta e che ha ottenuto la premialità sufficiente per consentire l'aggiudicazione dei lavori, dovrà successivamente essere riportato nel contratto con obbligo di verifica e controllo in capo alla stazione appaltante.

Laddove si verificasse inadempienza dell'appaltatore anche su uno solo degli elementi indicati in sede di offerta e qualificanti le stesse, deve prevedersi clausola risolutiva espressa (ex art. 1456 c.c.) del rapporto per fatto e colpa dell'appaltatore con escussione della fidejussione e segnalazione alla competente autorità per gli opportuni provvedimenti sanzionatori.

© Riproduzione riservata